

INFOLIO 38

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



DISUGUAGLIANZE SPAZIALI E SOCIALI

INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Direttore

Filippo Schilleci

Comitato scientifico

Filippo Schilleci
Tiziana Campisi
Simona Colajanni
Maria Sofia Di Fedè
Emanuela Garofalo
Francesco Maggio
Marco Picone

Comitato di redazione:

Revisori

Simona Colajanni, Maria Sofia Di Fedè,
Marco Picone

Redattori (2020-2021)

Dottorandi dei cicli XXXIV, XXXV, XXXVI

Progetto grafico

Bianca Andaloro, Floriana Eterno, Gloria Lisi, Dalila Sicomo

Per questo numero:

Curatori

Bianca Andaloro, Dalila Sicomo

Impaginazione e redazione

Francesca Anania, Bianca Andaloro, Simona Barbaro,
Eleonora Di Mauro, Floriana Eterno, Ferdinando
Gangemi, Gloria Lisi, Marina Mazzamuto, Alessandra
Palma, Mina Ramezani, Daniele Roccaro, Dalila
Sicomo, Gabriele Vassallo

Contatti

infofolio@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (D'ARCH)
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8
90128 Palermo
tel. +39 091 23864211
dipartimento.architettura@unipa.it
dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

*Disegno di Bertall, Coupe d'une maison parisienne le premier
janvier 1845. Incisione di Eugène Lavieille (1820-1889)
pubblicata in Le Diable à Paris (CC BY-NC-SA 3.0).*



Università
degli Studi
di Palermo

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE**
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

La Rivista

In folio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (D'ARCH) dell'Università di Palermo (UNIPA).

La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482. Ogni numero della rivista è organizzato in cinque sezioni di cui la prima è dedicata al tema selezionato dalla redazione della rivista, mentre le altre sezioni sono dedicate all'attività di ricerca in senso più ampio. Tutti i contributi della sezione tematica sono sottoposti a un processo di *double-blind peer review*.

Per questo numero il tema selezionato è:

“Disuguaglianze spaziali e sociali”

Città e Architettura sono storicamente gli ambiti elettivi della sperimentazione spaziale per la vita associativa. Il variare, anche molto rapido, delle dinamiche relazionali nel tempo e l'assenza sempre più frequente di un'adeguata risposta, pubblica o privata, di natura spazio-funzionale ha prodotto degli squilibri evidenti nell'ambiente antropizzato alle varie scale.

Le disuguaglianze rappresentano uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile e pertanto fra i Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite vi è l'obiettivo di “Ridurre l'ineguaglianza all'interno dei e tra i Paesi” (SDG 10) che prevede la promozione dell'inclusione sociale, economica e politica, le pari opportunità e l'eliminazione delle discriminazioni.

Il valore trasformativo e formale del progetto, inteso come strumento capace di innescare pratiche alle diverse scale, si confronta più o meno consapevolmente con le esigenze contingenti della nostra società.

I recenti avvenimenti, legati non solo all'emergenza sanitaria in corso, ma anche alle questioni climatiche e ambientali, così come alle differenze sociali ed economiche, hanno fatto emergere le attuali disuguaglianze spaziali. In questo numero sono stati raccolti contributi originali sul tema, peraltro recentemente esacerbato dalle misure legate al contenimento della crisi sanitaria da Covid-19, declinati con riferimento agli ambiti architettonici, urbani e territoriali e alle altre discipline di settore come la storia dell'architettura, il restauro e il disegno.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXVII CICLO)

Coordinatore del Dottorato: Marco Rosario Nobile

Collegio dei docenti (XXXIV CICLO-XXXVI CICLO)

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura

Fabrizio Avella, Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Laura Inzerillo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Francesco Tomaselli, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia

Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Giuseppe Di Benedetto, Cinzia Ferrara, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Manfredi Leone, Luciana Macaluso, Antonella Mami, Antonino Margagliotta, Emanuele Palazzotto, Silvia Pennisi, Dario Russo, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Francesco Sottile, Cesare Sposito, Zeila Tesoriere, Gianfranco Tuzzolino, Calogero Vinci, Serena Viola, Rosa Maria Vitrano.

Indirizzo in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Giulia Bonafede, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ferdinando Trapani, Ignazio Marcello Vinci.

Docenti stranieri

Pablo Martí, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Adrian Iancu, Ionut Julean, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Dana Vais, Alex Deffner, Konstantinos Lalenis, Pantelis Skayannis, Alfonso Senatore.

Collegio dei docenti (XXXVII CICLO)

Indirizzo in Progettazione Architettonica

Antonio Biancucci, Giuseppe Di Benedetto, Santo Giunta, Manfredi Leone, Luciana Macaluso, Antonino Margagliotta, Giuseppe Marsala, Emanuele Palazzotto, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Francesco Sottile, Gianfranco Tuzzolino.

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro e Storia: studi sul patrimonio architettonico

Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Chiara Giubilaro, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ferdinando Trapani, Ignazio Marcello Vinci.

Indirizzo in Progettazione sostenibile dell'architettura e Design: Human centered

Emanuele Angelico, Tiziana Campisi, Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Cinzia Ferrara, Tiziana Firrone, Maria Luisa Germanà, Antonella Mami, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Serena Viola, Rosa Maria Vitrano.

Docenti stranieri

Beatriz Blasco Esquivias, José Calvo Lopez, Javier Ybanes Fernandez , Vincenzina La Spina, Jorg Schroder, Jordi Bellmunt, Yolanda Gil Saura, Pablo Martí, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Adrian Iancu, Ionut Julean, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Dana Vais, Alex Deffner, Konstantinos Lalenis, Pantelis Skayannis, Alfonso Senatore.

Indice

06 | **Editoriale**
Marco Picone

SEZIONE TEMATICA

08 | Ruralità inurbate.
Quali forme di sviluppo rurale per mitigare le
disuguaglianze sociali in Cina
Gerardo Sempredon

20 | Il ritorno alle campagne.
Uguaglianze territoriali nei piani di Carlo Doglio e
Leonardo Urbani
Valerio De Caro

30 | Diseguaglianze socio-spaziali e contesti vulnerati.
Il caso delle periferie catanesi
Valentina Pantaleo

38 | Luoghi "diversamente" resilienti.
Strategie inclusive di rigenerazione urbana
Virginia Lusi

46 | Inequal-ITALIES
Alla scoperta delle 'Altre Italie': il caso studio
dell'Appennino Basso Pesarese-Anconetano, area
interna pilota della Regione Marche
Maria Giada Di Baldassarre

54 | Cooperazione amministrativa e turismo lento: come il
progetto di un cammino può ridurre la marginalità e le
diseguaglianze territoriali
Rossella Moscarelli

64 | Arquitectura temporal y monocultivo
Asentamientos en la provincia de Huelva, España
Alba Balmaseda Domínguez

80 | Observing the transformative potential of co-production
through spatial justice: The Magdolna Neighbourhood
Programme in Budapest's 8th district
Zsófia Ghira, Valeria Monno

90 | L'altro volto dei centri storici.
Fenomeni di marginalità e abbandono del costruito
storico nelle aree interne siciliane
Deborah Sanzaro

102 | Changes in the socio-spatial dynamics in San Andrés
Cholula, Mexico, during Covid-19 pandemic
Marco Enia, Eduardo Gutiérrez Juárez

112 | Users' environmental preferences in spaces under
elevated highways and urban bridges
Mina Ramezani

126 | Gli ostacoli alla lotta alla povertà energetica.
La mancanza di uno standard comunitario e l'incidenza
della transizione ecologica
Simona Barbaro

136 | La vita sospesa nella zona grigia, la perdurante
temporaneità dei campi profughi e la sopravvivenza
culturale del popolo saharawi
Daniele Roccaro

STATO DELLE RICERCHE

148 | Il ruolo dei piccoli centri nei processi di rinascita per i
territori interni
Cosimo Camarda

TESI

156 | L'abitare minimo necessario tra temporaneità e
permanenza.
Il progetto degli alloggi per i lavoratori stagionali di
Campobello di Mazara (Trapani)
Ruggero Cipolla

RETI

172 | Campus Asia "Cinema Paradise" 2021.
"Above the clouds": Un progetto temporaneo per la Valle
di Bolognetta
Bianca Andaloro

180 | Attraversare l'inatteso selvatico urbano.
Un'esperienza di cammino con Stalker a Roma est
Gloria Lisi

LETTURE

191 | Lettere dall'America
Bianca Andaloro

192 | La città selvatica: Paesaggi Urbani Contemporanei
Gloria Lisi

A man wearing a black hooded jacket over a red hoodie is holding a wooden signpost. At the top of the signpost is a large, stylized red '99'. Below the numbers is a white banner with black text. The background shows a park-like setting with green trees and a paved area with other people in the distance.

WATCH FOR **OUR** DRONES AT YOUR GATED COMMUNITY SOON

Disuguaglianze e polarizzazioni

Editoriale

Marco Picone

Nelle settimane in cui questo numero di *In folio* procedeva a passo spedito verso la chiusura, si stava avvicinando l'inizio del 2022, terzo anno della pandemia da Covid-19. Ma c'era anche un altro anniversario degno di nota in arrivo: il primo anno trascorso da quel 6 gennaio 2021, giorno dell'assalto al Campidoglio di Washington da parte di un "esercito" di rivoltosi pro-trumpiani, guidati da Jake Angeli, "sciama" seguace di QAnon, una teoria cospirazionista legata all'estrema destra statunitense.

Potrebbe sembrare che queste due ricorrenze abbiano poco a che fare con il tema di *In folio* 38, cioè le disuguaglianze spaziali e sociali. Eppure non è così.

Cosa dobbiamo intendere per disuguaglianze sociali, innanzitutto? Come ha mostrato un report dell'ONU nel 2021, le disuguaglianze sono in forte crescita ovunque nel mondo, e sono prima di tutto di natura economica. Già nel 2018, un'indagine presentata da Oxfam al *World Economic Forum* di Davos aveva mostrato che le 26 persone più ricche della terra possiedono tanta ricchezza quanto il 50% più povero della popolazione mondiale. La statistica ci conferma, attraverso l'indice di Gini, che negli ultimi quarant'anni le disuguaglianze economiche sono cresciute in tutto il mondo, Europa inclusa. Tra tutti gli stati europei, l'Italia è uno dei peggiori in tal senso, e lo stesso Mario Draghi, in un discorso programmatico al Senato, ha confermato che l'indice di Gini nel nostro paese è salito da 34,8 nel 2019 a 41,1 alla fine del 2020, in coincidenza con la pandemia.

È evidente che le disuguaglianze economiche causino disuguaglianze sociali: la possibilità di accesso ai servizi primari, o anche soltanto di ottenere assistenza sanitaria efficace, sembra sempre meno alla portata di chi rientra nella fetta più disagiata della popolazione. A loro volta, le disuguaglianze economiche si ripercuotono sullo spazio, causando fenomeni di varia natura, ma raggruppabili sotto un unico termine: polarizzazione. Basti pensare ai quartieri sempre più simili a ghetti etnici che si diffondono in tante città del mondo e che magari sorgono a poca distanza da centri storici "gentrificati" o da vere e proprie *gated communities*. Economia, società e spazio formano una triade indissolubile, che il Covid finora ha tartassato con effetti che continueremo a vedere nei prossimi anni.

Ma le polarizzazioni, come abbiamo ampiamente constatato

in questi anni pandemici, non sono solo spaziali. Sono anche psicologiche, culturali. Il dibattito tra pro-vax e no-vax, pur non volendo qui affrontare la questione di dove stia la ragione, ci ha mostrato un livello di intolleranza, odio sociale e incapacità di comunicare che finora speravamo di ascrivere solo ai peggiori estremismi politici, e che invece spesso ci siamo ritrovati in casa o nelle cerchie di amici più stretti. Questa polarizzazione non differisce poi tanto da quella che si è vista in scena proprio il 6 gennaio 2021, con i fedelissimi di Trump portatori di una loro "verità", completamente diversa da quella dei loro compatrioti e vicini di casa, ma non tanto minoritaria quanto ci saremmo aspettati. Anche questo scontro ideologico che non ammette il dialogo è il risultato delle polarizzazioni, per cui ciascuno di noi è portato a vedersi come campione e difensore di quanto vi è di buono, giusto, logico e saggio nel mondo, mentre l'altro è stupido, in mala fede e irrazionale. Non sfugge a nessuno che, con queste basi, non è possibile compiere passi avanti in un percorso di ascolto reciproco.

Qual è dunque il legame tra disuguaglianze e polarizzazioni? Le prime causano le seconde, e sul piano spaziale – quello con cui più interagiscono l'architettura, l'urbanistica e tutte le altre discipline che animano *In folio* – le ricadute sono e saranno devastanti. Bisogna agire presto e cogliendo le opportunità attuali (come il PNRR), ma anche lavorare su nuove forme di comunicazione, in cui il progetto architettonico o urbano sappia raccontare nuovi scenari, più inclusivi e meno ingiusti. Il tema è gigantesco, le possibilità di successo si scontrano con mille ostacoli, ma occorre comunque provare. Crediamo allora che i testi contenuti in questo numero di *In folio*, scritti per lo più da chi si sta affacciando adesso al mondo della ricerca accademica, possano fungere da base per riflettere e progettare in modo nuovo.

Marco Picone, Professore Associato (M-GGR/01)
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
marco.picone@unipa.it

Immagine di apertura: badlyricpolice, 99%, "Watch for OUR Drones in YOUR gated community soon", 2012 (WikiCommons).



1. SEZIONE TEMATICA

Ruralità inurbate.

Quali forme di sviluppo rurale per mitigare le disuguaglianze sociali in Cina

Sezione I – Il tema

Gerardo Semprebon

The main obstacle to alleviating inequalities in China remains the urban-rural divide, formally constituted by the Household Registration System, that splits the population into two groups: urban-recorded and rural-recorded residents. Such discrimination has generated a tireless migration flow from one realm to the other, exacerbating spatial segregation. This paper discusses the transitional condition of the Chinese countryside, conceived as an experimental field forging a new type of rurality. Alongside problematic design-related themes, promising arguments emerge, whose outcomes challenge the conventional notions of rural and urban.

Keywords: Rural, China, Inequalities, Development, Design

Introduzione

Negli ultimi anni, la crescita esponenziale delle città cinesi, spesso accompagnata da un'ossessiva applicazione dell'economia di scala applicata al settore delle costruzioni [Fabris et al., 2019, 102], ha generato un ampio, profondo e pluridisciplinare spettro di problemi inerenti al rapporto che lega il progetto dello spazio antropizzato e la società insediata. Tra le criticità emerse, cruciale è l'incessante erosione di quote di suoli agricoli, che ha contribuito, negli ultimi venti anni, a sviluppare strumenti normativi e culturali di mitigazione. In questo modo, mentre i principali media hanno puntato i riflettori sugli impressionanti numeri dell'urbanizzazione, la Cina rurale, silenziosamente ma non meno rapidamente, ha subito una drammatica trasformazione dei propri connotati spaziali. Nelle campagne sono emerse nuove forme di sviluppo territoriale, che, da un lato, tentano di ridurre il divario sociale con le città e, dall'altro lato, alimentano il difficile dibattito che vede coinvolte crescita economica, protezione culturale e sensibilità ecologica [Semprebon, 2021a]. La tesi sostenuta in questo articolo è che la campagna cinese sia teatro

di processi di urbanizzazione slegati dall'espansione delle aree metropolitane, i cui esiti spaziali risultano banalizzati da adeguamenti normativi e critici meccanismi di implementazione. Tuttavia, si rileva la formazione di un nuovo orizzonte culturale che, sotto l'egida del piano quinquennale di rivitalizzazione rurale 2018-2022 e forte di esperienze di ricerca e progetto significative, colloca lo sviluppo delle campagne cinesi in una posizione di interesse agli occhi degli osservatori internazionali.

Rurale e urbano, il problema della disuguaglianza

In realtà ci volle un altro quarto d'ora prima che avvistassero il villaggio. C'era una differenza piuttosto evidente tra le case raccolte nell'agglomerato. Ce n'erano di nuove, moderne, imponenti, come quelle dei complessi residenziali del miglior quartiere di Shanghai, e poi ce n'erano altre di vecchie, cadenti, di piccole dimensioni. «È come se ci fossero due mondi differenti» osservò Yu. «Proprio così» disse Zhao. «C'è un grande divario tra i nuclei familiari che hanno congiunti all'estero e quelli senza. Tutte queste case nuove sono state costruite con soldi mandati da oltreoceano.» «È incredibile. Queste case a Shanghai varrebbero milioni.» «Le darò qualche cifra, agente Yu. Un contadino qui ha un introito annuo di circa tremila yuan, a seconda del

tempo. A New York può guadagnare gli stessi soldi in una settimana, vivere, mangiare e dormire in un ristorante, ed essere pagato in contanti. Un anno di risparmi e ce n'è per pagare una casa a due piani quaggiù, con tutto il mobilio nuovo, elettrodomestici compresi. Non c'è nemmeno confronto con la gente che non ha parenti all'estero: sono costretti a rimanere stipati dentro le loro catapecchie all'ombra dei nuovi ricchi.»

Sulla via di ritorno da un insediamento rurale nella Provincia del Fujian, gli agenti Yu e Zhao discutono l'enorme discrepanza esistente tra famiglie che hanno redditi fuori dal villaggio d'origine e famiglie senza, alludendo al fenomeno conosciuto come lavoratori migranti. Tale fenomeno ha finito, nel corso degli anni, per interessare porzioni sempre maggiori di popolazione interna, chiamata anche "popolazione in movimento", dando origine ad una classe di lavoratori formalmente legati ai villaggi di provenienza ma sostanzialmente ed economicamente dipendenti dai grandi agglomerati urbani cinesi, perlopiù collocati nelle più ricche aree costiere.

Nel dialogo sopra citato, ripreso dal romanzo *Visto per Shanghai*, Qiu Xiaolong [2002, 44] ritrae le drammatiche condizioni che caratterizzano le campagne cinesi all'inizio degli anni '90, quando i flussi migratori stavano già trasformando profondamente la società rurale [Wu, 2015]. Nonostante gli sforzi di Pechino di eradicare la povertà relativa entro il

2020 e mitigare il disequilibrio urbano-rurale [China Research Development Group, 2017, XVII], le differenze sociali risultano ancora strutturali e lontane dall'essere risolte.

L'antropologo Bryan Tilt, dopo aver condotto dieci anni di ricerca sul campo nelle campagne del Sud-Ovest della Cina, stigmatizzò la stridente imparità con queste parole «I have often reflected that I experience less culture shock when I get off the airplane from the west coast of the United States to Beijing than I do when I board a train or a bus and travel from the city into the Chinese countryside» [Tilt, 2010, 12]. Il problema dei lavoratori migranti, che è baricentrico nella dicotomia città-campagna, è sostanzialmente determinato dalla rigida divisione sociale generata dall'*hukou*, il sistema di registrazione demografico. Infatti, i lavoratori migranti sono cittadini registrati come contadini che lavorano in città. L'*hukou* divide la popolazione in due categorie di persone: residenti rurali e cittadini, originariamente occupati rispettivamente nel primo e nel secondo settore. I due gruppi godono di diritti diversi non intercambiabili. Il sistema fu concepito durante la ristrutturazione dell'apparato statale impostata da Mao al fine di pianificare la distribuzione di servizi e risorse pubbliche. Tuttavia, ciò che avrebbe dovuto garantire uguale accesso ai diritti tra la popolazione, finì per stimolare l'inasprirsi delle disuguaglianze



Fig. 1. Provincia del Fujian, edificio scolastico costruito durante gli anni della collettivizzazione, oggi abbandonato, agosto 2017 (foto dell'autore).

già esistenti. Infatti, oltre ad ostacolare l'inclusività sociale, specialmente nelle città, l'*hukou* allargò la distanza di salari e standard di vita tra residenti rurali ed urbani, determinando le premesse strutturali per una segregazione tra due classi [Whyte, 2010]. Nonostante l'*hukou* sia stato considerevolmente alterato, risulta ancora in uso per pianificare le voci di spesa pubblica inerenti all'erogazione dei servizi sociali. In particolare, l'*hukou* impedisce agli abitanti rurali di accedere ai diritti e servizi garantiti ai cittadini urbani nelle città, come ad esempio l'educazione per i figli, l'assistenza sanitaria, la possibilità di comprare il diritto d'uso di un alloggio [Zavoretti, 2016; Murphy, 2002].

Fin dalla fine degli anni '70, la ricerca di migliori condizioni salariali ha generato il fenomeno di pendolarismo e migrazione verso le aree urbane. Alcuni sono riusciti ad integrarsi nelle città avviando nuove attività economiche, frequentando programmi di inserimento sociale, o seguendo altre forme di inclusione. La maggior parte ha faticato ad ottenere un *hukou* urbano ed è entrato a far parte della categoria dei lavoratori migranti, gruppo che conta milioni di persone in possesso di niente se non la propria forza lavoro e che, in virtù di questo, si sposta di luogo in luogo o tra posto di lavoro e abitazione nel villaggio d'origine.

La realizzazione di una rete infrastrutturale faraonica, ancora in costruzione, assicura alla popolazione la possibilità di muoversi velocemente nei confini nazionali e, allo stesso tempo, finisce per alimentare il fenomeno dei lavoratori migranti. I lavoratori migranti ricevono trattamenti inferiori e sono oggetto di discriminazione, non potendo accedere alle forme di welfare urbano. Sono intrappolati «in a state of limbo» [Bolchover et al., 2014, 4], formalmente confinati nelle campagne; eppure, economicamente dipendenti dalle città.

La World Bank [2014] precisa che:

the majority of migrant workers are male, and on average they are better educated than the general rural labor force [and] the average migrant worker stays in the city for only seven to nine years, and only 20 percent of migrants have brought their families, although more than 50 percent would like to settle in urban areas.

I cittadini urbani considerano i lavoratori migranti meno civilizzati, non acculturati e mentalmente arretrati. Ma anche in campagna, i lavoratori migranti sono malvisti, principalmente a causa del loro stile di vita, incompatibile con la struttura familiare tradizionale, che prevede «quattro

generazioni sotto lo stesso tetto», come si è soliti dire in Cina. Sull'altare della crescita industriale e della stabilità interna, le politiche della giovane Repubblica Popolare Cinese hanno creato quel fardello socioeconomico, l'*hukou*, che ha pesato su generazioni di cittadini, nati contadini e relegati ad una esistenza pre-determinata, che ha inibito talenti ed attitudini personali, infranto speranze e plasmato aspirazioni.

Dall'altra parte della (dis)equazione, lo stato socialista ha riservato una porzione di terra ai contadini, una piccola riserva personale per soddisfare i bisogni di base. Per i lavoratori migranti, questa è diventata l'ultima risorsa in caso di malasorte nelle città, rendendoli riluttanti a tagliare definitivamente i legami con i villaggi natali. Giuliano Marrucci ha definito questo aspetto il «*sunny side*» dell'*hukou*, individuandone un'ancora di salvezza comunque efficace nel garantire il minimo per sopravvivere e mantenere presidiate le campagne, al punto che, secondo recenti indagini, molti lavoratori migranti, che avrebbero potuto, han deciso di non cambiare il proprio *hukou* [Marrucci, 2017].



Fig. 2. Provincia del Fujian, residenza recentemente costruita e usata solo ai primi piani, novembre 2017 (foto dell'autore).

Svuotamenti

I lavoratori migranti hanno assicurato alle aree urbane un'incessante e intercambiabile forza lavoro, diventando il principale volano produttivo della nazione, disponibile a basso costo e senza spese sociali. Allo stesso tempo, hanno provocato due conseguenze negative sulle aree rurali. Da un lato, l'esodo rurale, così battezzato viste le proporzioni, ha contribuito a privare le campagne del capitale umano necessario ad invertire i trend demografici e produttivi, indebolendo così la già stagnante economia [Fig. 1]. In un sistema basato sulla domanda proveniente dai più giovani e dai più anziani – le fasce d'età delle persone che solitamente rimangono nei villaggi – sono rimasti spazi angusti per potenziare il sistema imprenditoriale ed il settore dei servizi a 360 gradi, includendo ad esempio welfare e opportunità per adulti in età lavorativa.

Dall'altro lato, i guadagni messi da parte in città hanno dato ai lavoratori migranti la capacità finanziaria di investire nella costruzione di nuove case nei villaggi d'origine. I nuovi edifici, spesso sovradimensionati per ospitare i numerosi membri della famiglia durante le principali festività, divennero così una dei principali agenti di alterazione degli assetti spaziali delle campagne [Sembrebon et al., 2020] [Figg. 2-3].

Strettamente collegati al problema dei lavoratori migranti, infatti, sono i processi di costruzione spontanei, e talvolta informali, che si affiancano al fenomeno noto come *hollow villages*, letteralmente «villaggi svuotati». Questa nozione si è fatta strada in Cina all'inizio degli anni '90 come fenomeno che include tre fattori: una perdita di terreni coltivabili a causa dell'espansione delle superfici residenziali, una diminuzione della popolazione rurale a causa delle migrazioni urbane, e la realizzazione di case nuove con simultaneo abbandono di quelle vecchie e obsolete. Le principali spinte del fenomeno degli *hollow villages* comprendono molti fattori eterogenei, tra cui economici, socio-culturali, istituzionali-manageriali e ambientali. La modesta modernizzazione delle tecniche agricole ha impattato negativamente sull'entità delle derrate, trasformando gli appezzamenti nelle aree di frangia dei villaggi in attraenti riserve di terra disponibili ad essere occupati dalle nuove case, piuttosto che per scopi agricoli, meno redditizi. I contadini si sono gradualmente trasferiti nelle abitazioni costruite recentemente, lasciando vacanti le vecchie dimore tradizionali nelle parti centrali dei villaggi. Un altro fattore decisivo che ha alimentato la discrepanza tra la popolazione effettivamente residente nelle campagne e le superfici residenziali costruite è stato



Fig. 3. Provincia del Fujian, paesaggio rurale drasticamente alterato dal continuo processo di costruzione di nuove abitazioni, novembre 2017 (foto dell'autore).

l'assenteismo stagionale, causato dai lavoratori migranti che vivevano in città.

Il regime di proprietà dei suoli impedisce la libera compravendita di abitazioni senza chiarire cosa si debba fare delle superfici residenziali quando i proprietari migrano, temporaneamente o permanentemente. I suoli agricoli, che appartengono alle cooperative dei villaggi, possono solamente essere trasferiti ad altri membri della comunità oppure alle autorità, come ad esempio il governo locale, in cambio di compensazioni, le quali risultano spesso sproporzionate ma allo stesso tempo necessarie allo scopo principale di monetizzare l'uso dei suoli. I governi locali hanno innescato meccanismi di mercato, attirando diverse forze economiche ad investire nello sviluppo rurale, prevedendo demolizioni e ricostruzioni di interi villaggi così come la rilocalizzazione delle persone. Nonostante il ricorso a pratiche talvolta coercitive, l'urbanizzazione delle campagne è stata considerata dai più il principale agente del generale miglioramento delle condizioni delle persone, generando di fatto una classe urbanizzata di contadini.

Verso una campagna urbanizzata

Per afferrarne l'estensione e la profondità, tale nozione ossimorica va posizionata nella propria traiettoria socioculturale. All'inizio degli anni '80 la popolazione cinese era per l'80% rurale. Tutti gli indicatori demografici evidenziano il vertiginoso percorso di urbanizzazione nonostante il ruolo di contenimento giocato dall'*hukou*. Le attuali dinamiche di sviluppo rurale riflettono le condizioni sociali ed economiche che si sono evolute nel corso degli anni, le quali, nonostante ancora evidenti disuguaglianze [Fig. 4], stanno in generale migliorando. Uno dei punti chiave da rilevare è che lo svuotamento demografico delle campagne non è solo dovuto ad una emorragia incontrollata di contadini che si trasferiscono nelle aree urbane. Una larga parte di popolazione originariamente registrata come rurale è stata urbanizzata semplicemente come parte di un più ampio piano mirato a realizzare una Cina moderna e urbana, attraverso la riorganizzazione strutturale di innumerevoli insediamenti nelle campagne, includendo pratiche di demolizione e ricostruzione in forme più dense di insediamenti. Secondo le statistiche ufficiali, l'integrazione dello sviluppo rurale-urbano ha subito un'escalation negli ultimi anni. Tra 2012 e il 2017, più di 80 milioni di migranti sono diventati



Fig. 4. Provincia dello Shanxi, le scarse condizioni igieniche palesate nella forma di «toilette», settembre 2019 (foto dell'autore).

residenti urbani, con un ritmo di circa 16 milioni all'anno. Pertanto, la diminuzione dei cittadini rurali è stata in linea con il piano, annunciato nel 2005, di urbanizzare 350 milioni di abitanti rurali entro il 2030, determinando la più grande migrazione nella storia dell'uomo. Nel *Piano Nazionale per una Nuova Urbanizzazione 2020* del primo ministro Li Keqiang, l'urbanizzazione dei contadini non era prevista come un processo geograficamente omogeneo. Le grandi città avrebbero dovuto accogliere cittadini rurali qualificati, specialmente nei settori tecnici o scientifici, mentre le città con una popolazione minore di un milione di persone avrebbero dovuto includere la maggior parte senza particolari vincoli o distinzioni.

Lo svuotamento demografico della campagna mette in evidenza anche i problemi legati all'uso e alla produttività dei suoli agricoli. Una vasta letteratura di settore, specialmente geografica, ha studiato modalità e intensità di questo complesso problema. Un aspetto cruciale che emerge è il tema della sicurezza e autarchia alimentare, dal momento che solitamente i cambi d'uso corrispondono ad una perdita di terreni dedicati all'agricoltura. Brown sollevò questo punto già 25 anni fa, portando all'attenzione dell'agenda di Pechino i severi numeri della contrazione demografica e produttiva della Cina rurale. Nel suo libro *Who will feed China*, Brown [1995] si chiedeva come avrebbe fatto il 21% della popolazione mondiale a nutrirsi contando solo sul 7% delle terre coltivate, senza prendere drastiche misure di mitigazione. La muscolosa urbanizzazione era in atto già allora, ed il seguente sviluppo, caratterizzato da PIL nazionale in doppia cifra per molti anni consecutivi, dimostra che l'impressionante modello di crescita non venne sostanzialmente mai messo in discussione. Anzi,

venne spinto, incanalato e regolato usando il più potente strumento nelle mani del governo: l'*hukou*. Ad esso si è affiancata una narrazione persuasiva dello sviluppo promesso “con caratteristiche urbane” nelle arretrate campagne, i cui accenti retorici hanno realmente sensibilizzato moltissimi contadini, come chi scrive ha avuto modo di rilevare attraverso questionari ed interviste sul campo nel 2018 [Semprebon, 2021b]. Tuttavia, urbanizzare le campagne rappresenta una delle principali minacce al fragile patrimonio materiale e culturale che anima i territori rurali [Chen, 2015]. Non è un caso se persino Rem Koolhaas, introducendo le recenti ricerche sulle campagne condotte dal gruppo AMO, sottolinea il ruolo identitario giocato dai territori rurali nella società contemporanea, affermando il seguente paradosso: «today, even a 'new' city is familiar: a predictable accumulation of roads, towers, icons ... but as soon as we leave the urban condition behind us we confront newness and the profoundly unfamiliar» [Koolhaas, 2020, 2]. In questo quadro, i lavoratori migranti giocano un ruolo fondamentale, che chiama anche le discipline di progetto a dare risposte difficili rispetto a necessità abitative peculiari e pressanti. Per decenni, questo “popolo in movimento” è stato la principale fonte di forza lavoro che ha trainato

l'ascesa economica della Cina. Nonostante evidenti segnali di miglioramento, la disomogenea distruzione delle risorse ha generato un'asimmetria impressionante e strutturale tra il mondo rurale e quello urbano. Rendere gli insediamenti rurali più simili agli agglomerati urbani, nelle logiche dispositive dei manufatti e nei rapporti con il suolo, non era solo il modo più semplice di razionalizzare l'uso dei terreni, rilocalizzando e concentrando villaggi interi, ma rappresentava anche l'evocativa costruzione della (urbanizzata) terra promessa, direttamente nei luoghi natali dei contadini [Figg. 5-6]. Da un lato, i densi e anonimi comparti residenziali vagamente “urbaneggianti”, nati da ricostruzioni integrali tipo *tabula rasa*, e presentate come versioni purificate e salubri di cittadine urbane, divennero l'egemonico paradigma spaziale, concepito ed ingegnerizzato per raggiungere i ceti più deboli con i servizi di base, riducendo la dispersione abitativa tipica dei territori rurali [Semprebon et al., 2019]. Dall'altro lato, la costruzione frenetica nei villaggi di edifici multipiano residenziali, spesso realizzati fuori da progetti e piani formali, era concessa, se non spinta, dalle sinergie che si creavano tra la debole governance amministrativa e le iniziative individuali dei contadini che, in numero sempre maggiore, disponevano delle risorse economiche per pagare



Fig. 5. Provincia del Fujian, insediamento residenziale realizzato in seguito a demolizione e ricostruzione (elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 6. Provincia del Fujian, insediamento residenziale realizzato in seguito a demolizione e ricostruzione, agosto 2017 (foto dell'autore).



Fig. 7. Provincia del Fujian, residenza multipiano recentemente costruita, novembre 2017 (foto dell'autore).

le imprese edili [Fig. 7]. Le ville multipiano – le «boxlike villas» [Knapp, 2005, 6] – abitate per metà, magari fino ai primi due livelli fuori terra, coronate da solai e ferri di ripresa a vista, così che la costruzione potesse riprendere anche in un secondo tempo, sono tasselli immancabili nei paesaggi rurali cinesi, specialmente nelle prospere zone costiere. Queste alleanze accidentali hanno creato le schizofreniche premesse che hanno portato ad una sregolata alterazione dei caratteri spaziali delle campagne, specialmente nelle aree di frangia, generando usi inefficienti dei suoli e ingenti perdite culturali [Semprebon et al., 2019].

Ritorno del progetto: esempi notevoli negli ultimi anni

Oltre alle pratiche trasformative ordinarie, si rileva anche un promettente panorama di intellettuali impegnati nelle discipline di progetto attenti a cogliere il potenziale trasformativo insito nelle campagne per esplorare vie di sviluppo alternative. Per molti di essi, il progetto di architettura nelle aree rurali ha rappresentato un importante banco di prova,

in grado di offrire le situazioni ideali per mettere in pratica posizioni teoriche e sperimentazioni costruttive difficilmente applicabili in ambiti urbani, dove i regolamenti ed altre condizioni al contorno spesso comprimono lo spazio d'azione del progettista. In alcuni casi, come in seguito ad eventi catastrofici, le limitazioni di budget hanno stimolato percorsi creativi fuori dagli schemi collaudati, dando origine a materiali nuovi e/o riciclati, filiere produttive prima inesistenti, modalità di impegno, e così via. È il caso di Liu Jiakun con il progetto «Rebirth Bricks» [Liu, 2013, 71] dove il fitto dialogo con le maestranze locali ha portato alla produzione di componenti edilizie recuperate dalle macerie del terremoto del 2008 nel Sichuan. Un altro esempio significativo è l'hotel Alila Yangshuo progettato dai Vector Architects e completato nel 2017: l'edificio nasce dalla conversione di una fabbrica di zucchero, il cui processo costruttivo ha portato all'installazione di un apposito impianto produttivo di mattoni. Nel 2013 il professore della Harvard Graduate School, Christofer M. C. Lee [2015], ha sottoposto ai suoi studenti «problemi teorici e sfide pratiche» poste dal modello di sviluppo cinese. I suoi progetti educativi



Fig. 8. Provincia del Fujian, ingresso ad una residenza di un insediamento "urbaneggiante" recentemente realizzato, agosto 2017 (foto dell'autore).

e di ricerca sono fioriti in una serie di pubblicazioni, che hanno visto anche il contributo di Peter G. Rowe, il cui terzo volume si è concentrato sulla trasformazione delle campagne guidate da iniziative statali atte ad urbanizzare porzioni di territorio rurale [Lee, 2015]. Lee ha guidato i suoi studenti a ripensare radicalmente le possibilità offerte dal progetto nel contesto delle politiche cinesi che prevedevano la ricostruzione di interi villaggi per ottimizzare la produzione agricola. Gli esiti manifestano acute riflessioni progettuali che sembrano voler dimostrare quanto il progetto di un insediamento rurale possa raggiungere gradi di urbanità senza scadere in modelli basati sulla ripetizione acritica di singoli elementi incapaci di stabilire relazioni pregnanti tra le cose o in repertori formali banalizzanti, ottenuti dalla libera giustapposizione di stili decorativi. I progetti illustrati nel libro esplorano nuove relazioni tra ruralità e urbanità, che superano la classica antinomia, proponendo schemi insediativi innovativi e talvolta spregiudicati. La nozione di campagna urbanizzata è stata proposta anche nel capitolo "Design for an urban countryside" del libro *Village in*

the City, dove l'idea di una inestricabile relazione tra urbanità e ruralità si materializza nella forma di villaggi fagocitati dall'espansione metropolitana [Stokman et al., 2008; Stokman et al., 2014]. Nello stesso anno due pubblicazioni del collettivo Rural Urban Framework (RUF) hanno affrontato in modo diretto e pragmatico il tema del progetto in un contesto in via di transizione come quello della campagna cinese [Lange et al., 2013; Bolchover et al., 2014; Valle, 2016]. Il loro approccio al progetto si è basato su pratiche partecipative che hanno coinvolto le comunità locali in ideazione e autocostruzione di spazi a loro necessari. A differenza di Lee, i RUF hanno visto la campagna come un nuovo campo di sperimentazione che non ha nulla in comune con un'idea di urbanità, nel tentativo di riposizionare il ruolo del progetto all'interno di un processo trasformativo che sembra poco interessato al contributo della cultura architettonica, come da loro stessi ammesso.

I RUF hanno in seguito, nel 2016, curato un numero tematico di *Architectural Design* intitolato *Designing the Rural* raccogliendo contributi che riflettevano le sfide legate allo sviluppo rurale, provocando gli autori con la domanda se la campagna fosse o meno soltanto la frontiera dell'urbanizzazione [Bolchover et al., 2016]. *Beautiful Villages. Rural Construction Practice in Contemporary China* [Zhang, 2018], *Building a Future Countryside* [Li, 2018] e *Rural Moves. The Songyang Story* [Jun et al., 2018] sono tre libri pubblicati nel 2018 che hanno ritratto un vibrante panorama di progetti architettonici che stanno ri-forgiando la dimensione culturale del progetto di architettura nelle campagne cinesi. I primi due testi hanno raccolto una selezione di progetti contemporanei nelle – e per le – aree rurali, a partire dal presupposto che negli ultimi anni le campagne hanno rappresentato una frontiera di innovazione ed espressione per il progetto architettonico.

Il design parametrico, così come l'automazione dei processi produttivi o il riuso circolare di materiali edili, hanno trovato campo di applicazione soprattutto nei villaggi. Il successo mediatico ottenuto da tali esperienze ha rappresentato per molti architetti cinesi un importante trampolino di lancio professionale. Il terzo libro, invece, racconta l'esperienza di rivitalizzazione orchestrata da Xu Tiantian avvenuta nella contea di Songyang (Provincia del Zhejiang). Qui, una serie di interventi puntuali ha generato impatti positivi sul complesso tessuto sociale delle comunità locali. La stessa Xu

Tiantian [2020], ha recentemente affermato:

with the intention to re-calibrate the relationship between the urban and the countryside, our engagement was not only to address the economic and ecological impacts of urbanization but on a conceptual level, offer a new vision through architectural practices. Architecture is not an end or a final product, but rather the means to transform and to instigate change.

Altre esperienze significative, oltre alle note realizzazioni di Zhang Lei, Mu Wei, Wang Shu, per citarne alcuni, sono state le iniziative culturali intraprese a Bishan dall'attivista Ou Ning, che rappresentano uno dei più fortunati casi di sviluppo partecipato [Ou, 2015; Ou, 2020]. Queste esperienze testimoniano la complessità, talvolta le contraddizioni, ma anche il potenziale espressivo insito nello sviluppo rurale, processo il cui dominio si estende ben oltre il campo disciplinare della progettazione architettonica. Da una parte gli architetti citati hanno dimostrato grande entusiasmo nel partecipare a questo tipo di trasformazioni, manifestando un fertile approccio culturale a questioni teoriche e costruttive del progetto. Dall'altra parte, la campagna ha formato i progettisti, trasferendo loro la ricchezza e la varietà di valori, saperi e saggezze proprie dei territori rurali.

Conclusioni

Questo articolo ha messo in evidenza due aspetti. Da una parte, la partecipazione di molti architetti interessati a verificare le potenzialità offerte dal progetto in ambiti per lo più depressi ha generato le condizioni ideali per fare delle campagne il teatro di profonde riflessioni sul senso etico ed estetico del pensiero architettonico, in un momento storico segnato da vorticose trasformazioni sociali e culturali. In questo senso, i casi citati nel paragrafo precedente sono rappresentativi di una moltitudine di esperienze di grande interesse per la cultura di progetto contemporanea.

Dall'altra parte, facendo riferimento alle prassi di sviluppo rurale, solitamente orchestrate da aziende parastatali o gruppi privati interessati alla speculazione sui terreni agricoli, emerge che sia nel caso di trasformazioni spontanee – come i fenomeni dei villaggi svuotati – sia nel caso di interventi coordinati – come nel caso di demolizioni e ricostruzioni integrali – si vada sgretolando il legame storico e strutturale tra lo spazio costruito dell'abitazione e lo spazio aperto del campo agricolo. Per ridurre il divario sociale ed economico con le città, i contadini ed i territori da essi abitati hanno in molti casi assunto connotazioni urbane, a



Fig. 9. Provincia dello Shanxi, residenza vernacolare in stato di progressiva decomposizione, settembre 2019 (foto dell'autore).

partire dall'ambito domestico ma includendo anche forme di aggregazione collettiva, con evidenti ricadute spaziali. Si può leggere un approccio ideologico, che vede nell'introduzione di "simulacri" urbani nella campagna il tentativo di risolvere, e in alcuni casi nascondere, i problemi delle aree rurali [Fig. 8]. Non ci sarebbe particolare ragione di osteggiare questa tendenza, specialmente alla luce della volontà di ridurre le disuguaglianze, promuovere la realizzazione di una civiltà ecologica [Semprebbon, 2021a] e, allo stesso tempo, arginare i flussi migratori. Tuttavia, questi processi costituiscono la prassi di uno sviluppo rurale frettoloso e predeterminato spesso a livello sia quantitativo che qualitativo. L'esplorazione tipomorfologica atta ad individuare forme di abitare capaci di intercettare una condizione sociale in evoluzione ha lasciato spesso il posto a tipologie banali, come le onnipresenti e semivuote ville multipiano. Analogamente, la sensibilità estetica nel conferire carattere figurativo agli edifici di nuova costruzione ha lasciato spesso il posto alle esigue soluzioni pre-confezionate disponibili sul mercato edilizio rurale, evidente, ad esempio, nei grotteschi motivi decorativi pseudo occidentali, sovente goffamente affiancati a ornamenti di matrice folkloristica. Questi, ed altri aspetti mettono

in evidenza una serie di problemi che scuotono la dimensione culturale ed ambientale delle campagne cinesi [Figg. 9-10]. Si riconosce quindi una reale urgenza di dare consistenza e continuità alle recenti feconde esperienze di progetto sopra citate, al fine di accogliere la nuova classe di contadini urbanizzati, già chiaramente identificabile eppure ancora in formazione, includendo nella partita la significativa quota di lavoratori migranti. Solo continuando ad oltrepassare il perimetro delle convenzioni, come le nozioni di rurale e urbano, appare possibile ri-definire la dimensione culturale del progetto di architettura nelle aree rurali, dove la Cina rappresenta il caso emblematico di una intensa fase di transizione che coinvolge anche le campagne di molti altri Paesi.

Gerardo Semprebbon, Ph.D
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano,
gerardo.semprebbon@polimi.it

Immagine di apertura: Provincia del Fujian, insediamento "urbaneggiante" recentemente realizzato, agosto 2017 (foto dell'autore).



Fig. 10. Provincia del Zhejiang, residenze vernacolari in stato di progressiva decomposizione, gennaio 2018 (foto dell'autore).

Bibliografia

- Bolchover J., Lin J. (2014). *Rural Urban Framework. Transforming the Chinese Countryside*, Birkhauser, Basel.
- Bolchover J., Lin J., Lange C. (2016). "Where is the Rural in an Urban World?", *Architectural Design*, vol. 86, pp. 6-13.
- Brown L.R. (1995). *Who will feed China?*, Earthscan, London.
- Chen W., Su F., Cipriani G., (a cura di, 2015). *Chinese Environmental Aesthetics*, Routledge, London.
- China Development Research Foundation (2017). *China's rural areas. Building a moderately prosperous society*, Routledge, London and New York.
- Fabris L.M.F., Semprebon G. (2019). "Il condominio 'alto e snello' cinese", *Techne*, vol. 17, pp. 100-109.
- Lee C.C.M. (a cura di, 2015). *Taiqian. The Countryside as a City*, Harvard University Graduate School of Design, Cambridge, MA.
- Lange C. et al. (a cura di, 2013). *Homecoming. Contextualizing, Materializing and Practicing the Rural in China*, Gestalten, Berlin.
- Li X. (a cura di, 2018). *Building a Future Countryside*, The Images Publishing Group/ACC Art Books, New York.
- Liu, J. (2013). "Rebirth Bricks", in Lange C. et al. (a cura di), *Homecoming. Contextualizing, Materializing and Practicing the Rural in China*, Gestalten, Berlin, pp. 71-76.
- Jun W. et al. (2018). *Rural Moves. The Songyang Story*, Aedes, Berlin.
- Knapp, R. G. (2005). "China's Houses, Homes, and Families", in Knapp, R. G. e K. Lo (a cura di), *House, home, family. Living and being Chinese*, University of Hawai'i Press, Beijing, pp. 1-9.
- Koolhaas R. (2020). "Ignored realm", in Amo / Koolhaas R., *Countryside, a report*, Taschen, New York, pp. 2-3.
- Marrucci G. (2017). *Cemento rosso. Il secolo cinese, mattone dopo mattone*, Mimesis, Milano-Udine.
- Murphy R. (2002). *How Migrant Labor is Changing Rural China*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Ou N. (2020). *Utopia in Practice. Bishan Project and Rural Reconstruction*, Palgrave Macmillan, Singapore.
- Ou N. (2015). *Bishan Commune: how to start your own utopia*, OVO Press and Antipyrine, Copenhagen.
- Qiu X. (2015). *Visto per Shanghai*, Marsilio, Venezia (1a ed. 2002).
- Semprebon G. (2021a). "Ecological Civilisation. China's rush towards an inclusive development of the territory", *Officina*, vol. 33, pp. 30-35.
- Semprebon G. (2021b). *Rural Futures. Toward an Urban(ized) Peasantry in the Chinese Countryside*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Semprebon G. et al. (2020). "Vernacular architecture as a form of resilience in Chinese countryside transition. Evidence from a rural settlement in Fujian Province", in Mileto C., Vegas F., Cristini V., Garcia L. (a cura di), *ISPRS - International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, vol. XLIV-M-1-2020, Atti del convegno (Valencia, 9-12 settembre 2020), Copernicu Publication, Göttingen, pp. 181-188.
- Semprebon G., Fabris L.M.F. (2019). "Shaping a future countryside. Light and shadow on rural settlement's models in Chinese urban-rural continuum", *Środowisko Mieszkaniowe*, vol. 26, pp. 45-51.
- Semprebon G., Marinelli M., Valente I. (2019). "Towards Design Strategies for Requalifying the Rural: A Comparative Study of Hollow Settlements in China and Italy", *KnE Social Sciences*, vol. 1, pp. 195-208.
- Stokman A., Ruff S. (2014). "Designing for an Urban Countryside", in de Meulder B. and Shannon K. (a cura di), *Village in the City*, Park Books, Zurich.
- Stokman A., Ruff S. (2008). "Beijing's New Urban Countryside – Designing with Complexity and Strategic Landscape Planning", *Journal of Landscape Architecture*, vol. 3, 2, pp. 30-45.
- Tiantian X. (2020). "Rural, Reconsidered", *TRANSFER Global Architecture Platform* [website], July 2020. (ultima consultazione 14/01/2021).
- Tilt B. (2010). *The struggle for sustainability in rural China*, Columbia University Press, New York.
- Valle P. (2016). *Rural Urban Framework*, Libria, Melfi.
- Whyte M. K. (a cura di, 2010). *One Country, Two Societies: Rural-Urban Inequality in Contemporary China*, Harvard University Press, Cambridge, MA-London.
- World Bank (2014). *Urban China: Toward Efficient, Inclusive, and Sustainable Urbanization*, The World Bank, Washington DC.
- Wu F., Zhang F., Webster C. (a cura di, 2015). *Rural migrants in urban China. Enclaves and transient urbanism*, Routledge, London and New York.
- Zavoretti R. (2016). *Rural Origins, City Lives: Class and Place in Contemporary China*, University of Washington Press, Seattle.
- Zhang X. (a cura di, 2018). *Beautiful Villages. Rural Construction Practice in Contemporary China* (trad. inglese curate da Y. He, Images Publishing, Victoria).